



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVIII n. 4 - Euro 0,50

Venerdì 13 Gennaio 2023

Crisi dei partiti e partiti in crisi: arriva lo spoil system

di PAOLO PILLITTERI

Si fa presto a dire crisi. Dei partiti, poi. Diciamo almeno inter nos: è la crisi della politica. Se ci guardiamo intorno senza paraocchi e senza abbandonarci ai giochi da tifoserie, la voglia di politica, di parlarne, di farla, di raccontarla e oggi, soprattutto, di vederla, se ne è andata. Si è dissolta ed è fuggita in un altrove dal quale, c'è da giurarci, non tornerà più.

Walter Veltroni sul Corriere della Sera aggiunge che la politica è distratta ma poi, come un tentativo per correggersi, cita la vicenda brasiliana che rimanda a problemi reali dell'efficienza percepita, e reale, del sistema. C'è dunque da preoccuparsi, aggiungiamo noi, per le sorti della democrazia? Certo, la preoccupazione esiste. Non da oggi e non tanto - o non soltanto - per la fragilità di qualsiasi democrazia ma per la sua endemica situazione di attesa, ascolto, incertezza, ansia, sfiducia. Cioè di identità.

Non per punzecchiare l'accusatore di "distrazione" della politica, la sua sembra la perorazione il riflesso di una domanda, per così dire interna, di una richiesta dentro la propria domus, dentro cioè quel Partito Democratico che sta dispiegando una serie di capitoli di una sua storia che si fa sempre più di parte, sempre più "piccola", sempre più estranea alla complessità odierna, sempre più restia ad abbandonare i sogni del passato, e a coniugare la sua presenza e le sue stesse ragioni non soltanto con le domande ma con l'immediata, ruvida, concreta realtà nella quale si è immersi. È una crisi di identità.

Va pur detto che tale crisi è epocale, riguarda tutto l'apparato della polis, a cominciare dalle sue colonne portanti, cioè i partiti, le cui difficoltà - se non impossibilità - a rapportarsi con la realtà odierna sono di tutta evidenza, al di là e al di sopra di qualsiasi analisi, di qualsiasi richiesta. E volevamo aggiungere di qualsiasi congresso, che è appunto - come per il Pd - lo specchio e lo snodo di quello che i nostri progenitori latini chiamavano brutalmente hic Rhodus, hic salta.

Il disfacimento della Prima Repubblica sotto i colpi dei magli giudiziari (col contributo fattivo degli ex comunisti e di Veltroni in prima fila) ha ribaltato non solo o non soltanto gli antichi posizionamenti garantiti dai partiti, ma ne ha svuotato il contenuto primario, lo spirito e la missione. Ne ha fatto delle scatole vuote da esibire in tv, nei talk show, nelle finte diatribe a favore di una videocrazia che ne ha definitivamente risucchiato la loro stessa raison d'être.

Non solo, ma la riduzione partitica a una falsa e finta combinazione fra base e vertice si è ulteriormente aggravata sia per la pratica assenza di una vita interna di questa base, sia per la scomparsa vuoi delle sedi (a parte i congressi di facciata) e degli scambi di opinioni, vuoi della stessa spinta (a parte il primo Silvio Berlusconi e l'avvento di Giorgia Meloni) nella ricerca di nuovi traguardi, di ulteriori scoperte, di nuovi capitoli da intrecciare.

Ecco perché scatta spesso la meccanica della nostalgia, insieme al richiamo niente affatto pedissequo di alcuni brani per dir così interni ai partiti di quella lontana storia. Ci riferiamo, né

Navalny: "Privato di cure mediche"

L'oppositore russo, in prigione da due anni, dice che gli è stato negato un accesso adeguato alle terapie. I suoi sostenitori: "Vogliono ucciderlo lentamente"



più né meno, che alle correnti interne che davano del filo da torcere (Bettino Craxi dixit) ai segretari di partito, ma ne temperavano il potere e, al tempo stesso, offrivano diverse opzioni, rendendo accidentato il percorso del leader massimo

e impedendo l'incrostazione di posizioni di comodo, nel solco di una disattenzione circa le problematiche incalzanti. Era la cosiddetta identità che, nel bene e nel male, non poteva permettersi distrazioni e non soltanto, come dicevano i tanti

nemici, nel caso di lottizzazioni e spartizioni.

Pratiche, queste, che oggi assorbono l'attenzione spasmodica dei partiti ma con nomi più chic, più eleganti, postmoderni: spoil system.

Il governo Meloni e la nuova sintesi europea

di RICCARDO SCARPA

L'incontro d'inizio settimana fra Giorgia Meloni, presidente del Consiglio dei ministri, e Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, è stato riferito, dai mezzi di comunicazione sociale, in modo piuttosto banale. Una pressione per ottenere comprensione per posizioni del governo nazionale. La limitazione dell'immigrazione clandestina in Italia. La necessità di concedere una revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza in precedenza approvato. Esso era stato redatto prima dell'invasione russa dell'Ucraina. Quindi, coi prezzi degli approvvigionamenti energetici molto più bassi. Se quel piano non venisse, perciò, rivisto, i bandi di gara per l'assegnazione delle opere andrebbero deserti, nell'impossibilità delle imprese di farvi fronte. In realtà, queste due questioni rientrano nella ricerca di nuovi equilibri da parte del primo governo conservatore italiano.

Vuol far fare all'Unione europea un deciso passo avanti. Essa presidi il Mediterraneo con una "flotta europea". Occorre salvare vite umane, col rendere le traversate clandestine impossibili. Si costituiscono, in Africa settentrionale, centri d'accoglienza e smistamento comunitari, per esaminare i richiedenti asilo e gli altri migranti. Decidere chi abbia i requisiti per essere accolto nell'Unione europea, e in quale Stato membro, e coloro i quali debba tornare a casa, senza rischiare la pelle su bagnare in mare. Necessita un piano di sviluppo europeo per le nazioni arretrate, perché sempre più persone trovino lavoro a casa loro. Occorrono regole di bilancio più flessibili, per stimolare una ripresa produttiva nelle nazioni e nell'Unione europea, data la mutata congiuntura.

Dalla nascita della Comunità carbosiderurgica l'integrazione europea progredisce, e fa più prospere le nazioni, quando supera, istituzionalmente, nuove difficoltà congiunturali, quasi sempre prima impreviste. I governi e le forze politiche italiani hanno avuto atteggiamenti diversi negli anni. La volontà, francese e tedesca, di farla finita con la lotta per conquistare il bacino, minerario ed industriale, della Ruhr, sfociata nelle due guerre mondiali del ventesimo secolo, spinse all'istituzione della Comunità carbosiderurgica. Alcide De Gasperi e i centristi compresero quanto, se anche l'Italia fosse meno interessata, valesse la pena vi partecipasse.

Fu l'avvio del processo. Quando l'avvertita necessità di proteggersi da Beppone Stalin, e il timore d'un riarmo tedesco, fecero tentare il salto ad una Comunità europea di difesa, e il rilassamento per la morte del Babau fece tramontare la cosa, un grande liberale italiano prese l'iniziativa: Gaetano Martino. Con la Conferenza di Messina, e il successivo negoziato, si arrivò ai trattati di Roma.

Fu l'idea italiana a trasformare la proposta di una semplice Comunità dell'agricoltura in una Comunità economica generale, affiancata da una sul nucleare pacifico. S'è riavviato il processo, sfociato nell'attuale Unione europea. Con l'estromissione dei liberali dal governo italiano, e il centrosinistra, moroteo e nenniano, l'Italia, prima alla guida delle istituzioni comunitarie, però, è uscita dal "gruppo di testa" del giro. L'Europa venne invocata quando si voleva fregare i cittadini. Per esempio, inserendo nelle leggi d'attuazione di direttive comunitarie norme vessatorie seppur esse, con la materia della disposizione cornice supernazionale, non entravano per nulla. Il Parlamento europeo venne usato come casa di riposo per parlamentari scaduti.

Oggi Giorgia Meloni sta pedalando per raggiungere il primo posto nel gruppo di testa del giro, come capo del governo italiano e presidente dei Conservatori europei. Di qui l'incontro con Manfred Weber, il presidente del Partito popolare europeo. Per sfilare i centisti dal rapporto coi socialisti nel Parlamento europeo. Tenta una loro alleanza coi conservatori, prima delle elezioni del 2024. Però, per ottenere una maggioranza solida, occorrerebbe avere anche con sé i liberali. I liberali europei nacquero a destra. Nei primi parlamenti, non eletti a suffragio universale diretto, tra i partiti italiani si annoverò, oltre al Pli, stella e corona di Alfredo Covelli. Non erano certo quei socialisti sotto falso nome dei nordamericani. Adesso ci sono, tra essi, posizioni diverse. Molti partiti nazionali, tuttavia, restano a destra, come il maggiore degli olandesi. Mal sopportano il rapporto coi socialisti. Il Partito liberale italiano è a destra, ed è tra i fondatori, anche se adesso, per un'eclissi pluriennale, non ha eletti propri. Pedalare una bicicletta con una ruota liberale potrebbe essere particolarmente legittimante per raggiungere il gruppo di testa.

Cure negate a Navalny

di CLAUDIA DIACONALE

Alexei Navalny, in carcere da ormai due anni, non ha accesso adeguato alle cure mediche.

Secondo i suoi sostenitori, si tratta di un tentativo del Cremlino di "ucciderlo" lentamente.

derlo" lentamente.

L'oppositore russo, durante la giornata dell'altro ieri, avrebbe dovuto partecipare in videoconferenza dalla sua cella a tre udienze riguardanti denunce contro le restrizioni prese nei suoi confronti dall'amministrazione penitenziaria. Parlando al giudice ha chiesto il rinvio - che ha ottenuto come confermato dalla sua portavoce Kira Iarmych - per motivi di salute.

Navalny, 46 anni, ha dichiarato di aver dovuto combattere "una feroce lotta" per ottenere l'accesso a "medicinali di base"; inoltre gli è stato rifiutato il ricovero nell'unità medica della sua prigione, situata a 200 km da Mosca. "Ho impiegato quattro giorni per avere un po' più di acqua calda".

Tre giorni fa, un gruppo di 30 medici russi ha indirizzato al presidente Vladimir Putin una lettera aperta chiedendo che l'oppositore riceva cure adeguate e che si metta fine ai soprusi nei suoi confronti.

Il testo della lettera è stato pubblicato su Facebook da uno dei medici, Aleksandr Vanyukov: "Le condizioni di detenzione di Navalny, così come il suo aspetto, ci rendono molto preoccupati per la sua vita e la sua salute".

Nella lettera si sostiene inoltre che le guardie carcerarie non consegnino le medicine preparate per il dissidente: "Dal punto di vista medico non c'è dubbio che Alexei non stia ricevendo cure sufficienti, ed essere tenuto in isolamento punitivo è assolutamente controindicato nelle sue condizioni. Chiediamo che gli abusi nei confronti di Alexei Navalny vengano fermati, chiediamo che non venga più mandato in isolamento punitivo e anche che sia consentito visitarlo a dei medici civili e che sia ammesso in un ospedale civile per gli esami e le cure che dovrebbero essere richiesti".

Le carte di Biden e l'imbarazzo della Casa Bianca

di TOMMASO ZUCCAI

Imbarazzo alla Casa Bianca. Questo il sentimento in merito alle carte segrete di Joe Biden.

Imbarazzo tangibile dopo che è stato rivelato che sarebbero stati trovati altri documenti classificati in un altro ufficio da lui utilizzato quando ha lasciato la vicepresidenza. Una rivelazione, questa, che non ha fatto altro che aumentare richieste e pressioni, da parte dei Repubblicani, di individuare un procuratore speciale che possa seguire le indagini sulla vicenda.

A tal proposito il senatore Lindsey

Graham, a Fox News, ha detto: "Credo che se pensate che un procuratore speciale sia necessario per rassicurare il pubblico sulla gestione dei documenti classificati da parte di Donald Trump, dobbiamo nominare un procuratore speciale anche per la gestione impropria di documenti classificati da parte del presidente Biden quando era vice presidente".

Secondo quanto indicato dall'Agi, "il Repubblicano Mike Turner, deputato rappresentante dell'Ohio e presidente della commissione Intelligence, ha contattato il direttore dell'intelligence Avril Haines, dicendo che la decisione di Biden di tenersi documenti riservati è una "potenziale violazione delle leggi che proteggono la sicurezza nazionale, inclusi l'Espionage Act e il Presidential records Act", cioè una legge che vieta interferenze sulla sicurezza militare e nazionale degli Stati Uniti e l'obbligo di un presidente, e vicepresidente, di consegnare tutti i documenti ufficiali".

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

SOOS
AIRE

Libia: dalla Cirenaica all'Italia

di FABIO MARCO FABBRI

La Libia, che in più occasioni ho definito il “collo di bottiglia della migrazione africana”, da pochi mesi ha esteso il suo fronte di imbarco per i migranti diretti verso la rotta mediterranea. I dati pubblicati dal Global initiative against transnational organized crime, che ha sede a Ginevra, rivelano che gli ultimi mesi del 2022 hanno visto una forte accelerazione dei flussi migratori partenti dalla costa della Cirenaica (Libia orientale).

Dalle spiagge cirenaiche, che ora fanno “concorrenza” a quelle della Tripolitania come punto di partenza dei migranti verso l'Europa, secondo il Global Initiative da ottobre a dicembre circa settanta natanti, con centinaia di clandestini, hanno attraversato il Mediterraneo. La maggior parte dei migranti giunti in Italia in questo periodo sono partiti da quelle rive. Il segnale che tale rotta avesse ripreso vigore si è avuto a fine novembre, quando un peschereccio, con a bordo almeno cinquecento migranti clandestini diretti verso le coste italiane, proveniente dalla Libia e in difficoltà a causa del maltempo, è stato soccorso al largo di Creta.

L'operazione di salvataggio, registrata in questa inusuale area del Mediterraneo centrale, è avvenuta su una rotta migratoria recentemente riaperta tra la Libia orientale e l'Italia meridionale. Anche se nella dinamica generale della migrazione clandestina questa rotta, numericamente, rappresenta una parte non particolarmente rilevante, l'aumento degli imbarchi dalle sponde della Cirenaica sta sollevando particolare attenzione da parte dei sistemi di controllo costieri italiani. Inoltre, se si osserva la “tipologia” di migrante che si imbarca per attraversare il Mediterraneo, vediamo che la percentuale dei clandestini che sono diretti verso l'Italia dall'ovest della Libia (Tripolitania), proviene dall'Africa sub-sahariana; mentre i migranti che prendono la rotta libica orientale (Cirenaica) provengono soprattutto dal confinante Egitto, ma anche dalla Siria e dal Bangladesh. Questi clandestini, generalmente, si imbarcano sui pescherecci noleggiati da



contrabbandieri e da trafficanti di essere umani, i quali “attendono”, certi, i soccorsi da parte anche delle ong, che incrociano “abilmente” il più delle volte al largo della Sicilia e della Calabria. Il tutto è poi intercettato dalla Guardia costiera italiana che opera sull'emergenza.

Va considerato che questa attrazione dei migranti verso la Cirenaica è data da una riconosciuta stabilità politica della regione, controllata dal maresciallo Khalifa Haftar, che ho sempre sostenuto essere l'unico leader libico con un profilo atto a tenere compatto il Paese. La Cirenaica sta attraversando un periodo di relativo “agio” economico e una discreta garanzia di sicurezza generale. Ciò ha permesso un ammorbidimento circa i requisiti di ingresso, i quali hanno condotto un crescente numero di egiziani a trovare lavoro e stabilizzarsi in Cirenaica; alcuni di questi, poi, continuano la loro migrazione verso gli Stati europei. Tuttavia, questa regione che attualmente offre ciò che altre aree della Libia non concedono, ha aperto anche un nuovo mercato per i trafficanti ed i contrabbandieri che trovano nella parte orientale del Paese un ambiente di “lavoro” redditizio. In questo quadro, i cittadini siriani possono raggiungere la Libia orientale grazie al collegamento aereo diretto tra Damasco a Bengasi, sede strategica di Haftar, dove spesso riescono a stabilizzarsi. Anche i cittadini del Bangladesh stanno trovando nella regione Cirenaica uno loro stabilità. Generalmente, coloro che guadagnano un'occupazione regolare riescono a ottenere una certa serenità economica. Tuttavia per alcuni, sia bangladesi che siriani, la “carta europea” resta un obiettivo.

La Libia, anche se classificata come Stato fallito, o meglio fatto fallire, è il principale punto di partenza dei migranti clandestini per l'Europa, ma è anche un partner fondamentale dell'Unione nella lotta ai flussi migratori irregolari. Già nel 2017, un memorandum d'intesa firmato tra l'Italia e le autorità libiche, poi avallato dall'Unione europea, ha confermato la determinazione a cooperare per affrontare le problematiche legate alla migrazione clandestina che, attraverso

dieri che trovano nella parte orientale del Paese un ambiente di “lavoro” redditizio. In questo quadro, i cittadini siriani possono raggiungere la Libia orientale grazie al collegamento aereo diretto tra Damasco a Bengasi, sede strategica di Haftar, dove spesso riescono a stabilizzarsi. Anche i cittadini del Bangladesh stanno trovando nella regione Cirenaica uno loro stabilità. Generalmente, coloro che guadagnano un'occupazione regolare riescono a ottenere una certa serenità economica. Tuttavia per alcuni, sia bangladesi che siriani, la “carta europea” resta un obiettivo.

la Libia, approda in Europa. In sei anni il contributo del Fondo fiduciario per la Libia –finalizzato a reprimere i flussi migratori – è stato di poco meno di 450 milioni di euro. Ricordo che nel 2015 fu strutturato il Fondo fiduciario di emergenza dell'Unione europea per l'Africa. Fino al 2020 sono stati erogati almeno quattro miliardi e novecentomila euro, di cui quasi un miliardo destinato agli Stati del Nord Africa. L'obiettivo era di mettere i Paesi del Maghreb, in generale, nelle condizioni di gestire direttamente la questione migratoria.

Tale progetto è stato rappresentato, dai suoi “registri”, come un'iniziativa umanitaria incentrata sulla lotta al commercio di esseri umani e sul supporto alla crescita. Questo programma ha incoraggiato i Paesi nordafricani ad applicare un controllo più rigoroso dei movimenti migratori tra gli Stati africani e a finanziare le operazioni di controllo/arresto dei clandestini, con tutti gli “effetti collaterali” immaginabili: tratta, sfruttamento, violenza, stupri, detenzioni senza fine. Tali operazioni sono state effettuate da gruppi militari, da milizie legate a tribù, dalla polizia di frontiera.

In realtà, è stato fatto questo investimento con lo scopo di spostare il confine dell'Unione europea a nord del Continente africano e così subappaltare la sorveglianza sulla migrazione. Ciononostante, è evidente che, a oggi, ritenersi soddisfatti di una tale operazione è un atteggiamento ipocrita, salvo per chi specula sui migranti, considerando anche che molti di questi finanziamenti sono passati in Stati governati da golpisti o affini. Ma il calderone europeo è composto da politici che hanno ovviamente obiettivi politici. Quindi disegnare la Libia (dalla “politica” così costruita e resa, appunto, uno Stato fallito) come un Paese inaffidabile è funzionale a mascherare le loro “misure” vestite con il mantello della solidarietà.

Così, l'ipocrisia europea può affermare di spendere denaro per rendere più sicuro questo terribile sistema complesso, che proprio perché complesso ha una forte resistenza al collasso.

Iran, la petizione: “Stop condanne a morte”

di ALESSANDRO BUCHWALD

Attivisti, giornalisti, accademici, politici: sono oltre 500 i personaggi iraniani che hanno firmato la petizione con cui è richiesto lo stop immediato delle esecuzioni delle condanne a morte, emesse nei confronti dei manifestanti arrestati nel corso delle dimostrazioni antigovernative divampate nel Paese da quasi quattro mesi.

“Chiediamo fermamente che venga posta fine alla violenza sistematica e che venga fermata l'esecuzione delle condanne a morte: questo è quanto sottolineato nel testo, come riportato dalla Bbc Persian.

Nel frattempo, la Corte d'appello dell'Iran ha confermato la condanna preliminare a sei anni di reclusione e due anni di esilio per Reza Shahabi e Hassan Saedi, lavoratori attivi nel sindacato della compagnia di autobus di Teheran. Lo ha fatto sapere la Bbc Persian, citando un comunicato del sindacato, secondo il quale i due sono stati condannati per “attività di propaganda contro il sistema e la società e collusione con l'intenzione di commettere un crimine contro la sicurezza del Paese”. Il sindacato, da par sua, ha criticato la condanna e allo stesso tempo ha chiesto l'immediato rilascio di Shahabi e Saedi.

Intanto, i cronisti delle principali testate nazionali hanno preso parte alla conferenza stampa del neo-ambasciatore dell'Iran in Italia, Mohammad Reza Sabouri. L'appuntamento si è svolto a Roma. Nell'occasione, il diretto interessato – mentre in Iran le proteste vanno avanti – ha raccontato la sua versione: “Quando si è diffusa la notizia di violenza sessuale sulle manifestanti arrestate, il procuratore generale ha disposto indagini. Tuttavia, le detenute si trovano in prigioni dove gli



uomini non hanno accesso”. E ancora: “In base alla legge iraniana, la pena capitale è prevista per i reati più gravi. In relazione alle persone che sono state giustiziate, hanno avuto un processo equo e con tutte le garanzie. In Iran sono ammesse le manifestazioni pacifiche, ma non disordini violenti che sono accettabili”. In più, ha aggiunto: “Anche noi commettiamo errori ma non accettiamo letture politiche, ingerenze. Non scambieremo la nostra indipendenza e sicurezza con niente. Per quanto riguarda i nostri rapporti bilaterali sono stati sempre positivi, anche se le sanzioni di altri attori hanno provocato alti e bassi”.

Nelle scorse ore, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto al Quirinale, per la presentazione delle Lettere Credenziali, l'ambasciatore Mohammad Reza Sabouri. Nel breve col-

loquio, come precisato in una nota, “Mattarella ha espresso la ferma condanna della Repubblica italiana e la sua personale indignazione per la brutale repressione delle manifestazioni e per le condanne a morte e l'esecuzione di molti dimostranti. Al tempo stesso, ha sollecitato l'ambasciatore a rappresentare presso le autorità della Repubblica islamica dell'Iran l'urgenza di porre immediatamente fine alle violenze rivolte contro la popolazione. Il rispetto con cui l'Italia guarda ai partner internazionali e ai loro ordinamenti trova un limite invalicabile nei principi della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo”.

Nel novero della discussione, peraltro, non è passato inosservato il commento di Alessia Ambrosi, deputata di Fratelli d'Italia: “Il livello di repressione del regime iraniano nei confronti delle istanze

di libertà delle donne e dell'intero popolo è giunto a livelli intollerabili, come ha peraltro giustamente rimarcato il Capo dello Stato. In tutta Europa, dopo le barbare esecuzioni di manifestanti condannati in processi-farsa manipolari dal regime, vanno moltiplicandosi iniziative di protesta, e credo sia venuto il momento per ciascun Paese dell'Ue di dichiarare il Corpo dei Guardiani della Rivoluzione, che è il braccio armato della spietata repressione, per quel che è: ossia un'organizzazione terroristica. La settimana prossima – ha ricordato – il Parlamento europeo sarà chiamato a pronunciarsi al riguardo: esprimo la mia assoluta adesione, nel nome della dignità, della libertà delle donne e di un intero popolo”.

Infine, si è costituito in Senato il “Comitato interparlamentare per un Iran libero” su iniziativa dei senatori Bazzoli, Maiorino, Malan, Parrini, Scurria, Speranzon, Terzi e i deputati Gardini, Girelli, Gribaudo, Manzi, Polidori, Pozzolo. Il gruppo, secondo quanto riferito, ha l'intenzione di promuovere iniziative parlamentari per l'affermazione della democrazia e della libertà in Iran a sostegno degli iraniani che, al momento, stanno facendo vivere al Paese un momento storico dopo oltre quarant'anni di tragedie causate dalla dittatura sanguinaria dei mullah. Il Comitato, tra le altre cose, ha l'obiettivo di portare avanti un campo d'azione più ampio rispetto ai tradizionali canali diplomatici da attuare, in primis, con atti di impulso legislativo, per attirare l'attenzione sugli abusi commessi dal regime iraniano e per sollecitare una presa di responsabilità da parte degli organi internazionali a partire dalle competenti sedi onusiane ed europee.

Il piano Piantedosi sulla redistribuzione dei migranti

La Ocean Viking, con a bordo trentasette migranti, è giunta al porto di Ancona martedì sera. La Geo Barents è entrata oggi – sempre nello scalo marchigiano – poco dopo le 7,30 e ha attraccato alla banchina 22. A bordo di ci sono 73 naufraghi, raccolti al largo della Libia alcuni giorni fa.

Non si placa lo scontro tra le organizzazioni umanitarie e il Viminale: Medici senza frontiere fa sapere che le Ong rispetteranno la legge ma non resteranno silenziose e inattive, criticando così la politica del nuovo Esecutivo sugli sbarchi. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, dal canto suo ribadisce di voler proseguire lungo questo percorso. Inoltre, continua ad accusare le navi delle Ong di essere dei “pull factor” (fattori d'attrazione) per l'immigrazione irregolare e per le morti in mare. E ricorda che sono in corso delle indagini, per fare luce sui presunti legami tra le organizzazioni in questione e i trafficanti d'uomini. I salvataggi – commenta lapidario Piantedosi – d'ora in avanti li farà lo Stato in un quadro di regole chiare.

Nel suo editoriale di mercoledì, Cristoforo Sola ha messo a nudo l'ipocrisia degli amministratori locali di sinistra – che ora si trovano improvvisamente a dover fare i conti con una realtà che andava bene fintanto fosse stata lontana dal proprio naso – e di un'Europa che sull'immigrazione non va mai oltre le parole di solidarietà e i vari “stay human”, salvo poi rifiutarsi di tendere la mano all'Italia nella gestione di un fenomeno epocale e fuori controllo.

Questo è il motivo per cui il piano del ministro Piantedosi sui migranti, che pare sarà oggetto di discussione al prossimo Consiglio europeo straordinario del 9-10 febbraio e che porrà ai partner europei il tema della redistribuzione degli sbarcati, si rivelerà un fallimento. Come ha già fatto sapere la presidenza svedese dell'Unione europea, non ci sarà alcun accordo sui migranti. Perché?

di GABRIELE MINOTTI



Perché nessun Paese vuole riempirsi di individui senza né arte né parte la cui presenza – come dimostra l'esperienza italiana – si traduce il più delle volte non in un “arricchimento culturale”, come la retorica buonista e “à la pag” ha voluto farci credere per anni, ma in un'ondata di crimine e in un forte arretramento civile e culturale. A questo proposito, bisognerebbe ricordare che proprio in quella Svezia alla presidenza dell'Unione, da sempre faro di diritti civili e progresso, nelle periferie di Stoccolma o di Malmö, la proverbiale libertà degli svedesi è solo un lontano ricordo, visto che quei sobborghi rappresentano una vera e propria enclave islamica, in cui l'autorità costituita ha sostanzialmente ceduto le sue prerogative alle bande di immigrati e alla sharia. Altro che progresso e ricchezza culturale: l'immigrazione indiscriminata porta regresso e involuzione.

La strategia italiana sulla redistribu-

zione dei migranti non funzionerà. Si rivelerà l'ennesimo fiasco in sede europea. I partner del Vecchio Continente non si accolleranno il peso economico e sociale dei migranti, non seguiranno la prassi suicida dell'Italia. Europa matrigna? No, solo un po' ipocrita quando dice all'Italia di fare cose che gli altri non sono disposti a fare. Il nostro Paese deve cambiare approccio sulla questione: chiedere aiuto all'Europa è un diritto ed è un dovere dell'Europa fare qualcosa. Escludendo la pretesa irrealistica (e altrettanto suicida dell'accoglienza indiscriminata) di spargere immigrati clandestini (almeno nella maggior parte dei casi) in giro per il Continente, non c'è altra soluzione che elaborare un piano europeo per la difesa dei confini, l'identificazione dei migranti e i rimpatri. In altri termini, quello che ci vuole è una legge europea sull'immigrazione e una politica comune di gestione di quei confini che, come si dice spesso, non sono

solo italiani, greci o spagnoli: ma europei, per l'appunto. Serve unire le forze per pattugliare il Mediterraneo tutti assieme, per riportare le imbarcazioni cariche di migranti nei porti di partenza e per aprire dei centri di accoglienza e di identificazione in quegli stessi Paesi, di concerto con le nazioni africane che vorranno cooperare, in cambio di generosi contributi, ovviamente. Su questo non dovrebbe essere difficile ottenere l'appoggio dei Paesi “sovranisti”, come pure di alcune social-democrazie, come quella danese e finlandese, che pensano a deportazioni e barriere ai confini. Il problema sarebbero principalmente Francia e Germania: con loro basterà mettere a nudo l'ipocrisia dei loro governi.

Se l'Europa non vorrà davvero aiutarci o se non si riuscirà a giungere a un accordo a causa dei soliti veti incrociati (ma quand'è che verrà superato il principio dell'unanimità?), allora non si potrà far altro che elaborare un piano tutto italiano. Non prendiamoci in giro: rendere la vita difficile alle Ong è solo una misura palliativa che non sarà utile nel medio-lungo periodo, dato che non tutti i migranti arrivano a bordo delle navi umanitarie e che, comunque, il problema non sono solo gli arrivi, ma anche la permanenza di questi soggetti sul suolo nazionale.

Inutile, quindi, giocare la carta della redistribuzione: meglio investire energie su una politica di difesa comune dei confini e di identificazione prima delle partenze, istituendo dei centri europei in Nord-Africa, che è poi l'idea che la premier Giorgia Meloni ha sempre portato avanti. Una simile proposta – tessendo le giuste trame a Bruxelles – ha molte più speranze di vedere la luce rispetto a una politica del “mal comune, mezzo gaudio” destinata a infrangersi sulle barricate sia dei Paesi “sovranisti” che di quelli “moralisti”, ossia di quelli che predicano bene ma razzolano davvero molto male.

Sciopero dei benzinai: è bagarre

di MIMMO FORNARI

“Per porre fine a questa ondata di fango contro una categoria di onesti lavoratori e cercare di ristabilire la verità, le associazioni dei gestori, unitariamente, hanno assunto la decisione di proclamare lo stato di agitazione della categoria, su tutta la rete; di avviare una campagna di controinformazione sugli impianti e proclamare, per le giornate del 25 e 26 gennaio 2023, una prima azione di sciopero, con presidio sotto Montecitorio”.

Questa la nota con la firma di Faib-Confesercenti, Fegica, Figisc-Confcommercio.

Allo stesso tempo, Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, in merito allo sciopero dei benzinai ha commentato: “È un loro legittimo diritto”.

Mentre, al Corriere della Sera, ha osservato: “In campagna elettorale abbiamo sostenuto la necessità di una riforma fiscale che facesse riferimento all'intera tassazione diretta e indiretta, per rendere più equilibrato il sistema fiscale a favore di famiglie, professionisti e imprese”.

Non solo: “Con la legge di Bilancio

il Governo ha fatto una scelta precisa, destinando 21 miliardi contro il caro bollette. Allo stesso tempo, considerati i prezzi molto bassi di gas e petrolio, ha valutato che poteva essere sospesa la misura, temporaneamente assunta dal passato governo, di taglio delle accise. Nessun aumento stellare – ha insistito – la media dei prezzi non è salita neanche del valore delle accise. I dati diffusi martedì dal ministero dell'Ambiente indicavano una media nazionale di 1,81 per la benzina e 1,86 per il diesel. I prezzi resi pubblici formalmente dal mio dicastero rendono evidente che a livello nazionale non si sono registrate anomalie generalizzate. Solo casi specifici, su cui abbiamo ritenuto necessario intervenire prontamente a protezione dei cittadini. Nel libero mercato – ha evidenziato – c'è il dovere della trasparenza per evitare ogni abuso. Sono convinto che l'operazione trasparenza avviata dal Governo per i prezzi e i controlli sarà efficace. Ogni distributore dovrà esporre il prezzo medio nazionale, calcolato giornalmente, della benzina e del

gasolio. In questo modo i cittadini potranno verificare e valutare”.

Intanto, nelle prossime ore l'Esecutivo “in una delegazione con me e i ministri proponenti del decreto legge che riguarda il settore, incontrerà i sindacati del settore, per ascoltare le loro ragioni e confrontarle con le misure che il Governo intende adottare e ha adottato”: così ha detto il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Alfredo Mantovano.

“Da ex ministro dei Trasporti dico sempre che lo sciopero è l'ultima strada – ha raccontato Maurizio Lupi, capo politico di Noi Moderati – generalizzare è un errore, vale per i politici che sbagliano come per i benzinai e per qualsiasi altra categoria. Per questo credo che vada colpito, se c'è, chi specula e non tutta la categoria che offre un servizio pubblico importante. Quindi, mi auguro che i benzinai non facciano sciopero, come mi auguro che comprendano la giusta strada che il governo sta seguendo: la trasparenza è sempre uno degli elementi più importanti che dà solo

vantaggi, al consumatore ma anche agli operatori che fanno il loro dovere”.

Postilla polemica sui social del leader di Italia Viva, Matteo Renzi: “Il Governo che dà la colpa ai benzinai degli aumenti decisi dal Governo stesso in legge di Bilancio è il segno di come funzionano le cose nel mondo di Giorgia: lei combina danni e poi passa il tempo a dare la colpa agli altri. Smettetela con gli alibi e iniziate a governare, se vi riesce”.

Secca la replica di Guido Liris, senatore di Fratelli d'Italia: “Fa sorridere il senatore Matteo Renzi che accusa il presidente Giorgia Meloni di incoerenza. Se c'è qualcuno che deve farsi un esame di coscienza in queste ore è proprio lui, che sta dimostrando scarsissimo senso delle istituzioni e un cinico utilitarismo politico, sfruttando una contingenza economica sfavorevole a livello internazionale per attaccare l'attuale Esecutivo sul tema dei carburanti. Le sue sterili accuse che vogliono parlare alla pancia degli italiani gli hanno fatto cadere la maschera: Renzi si sta comportando come l'ultimo dei Cinque Stelle. E questo la dice lunga sulla coerenza di chi per una vita ha affermato di voler combattere il populismo”.



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE